

Dall'insegnamento alla saggistica, dai romanzi all'impegno civile: Plinio Martini, a cent'anni dalla nascita, raccontato da chi l'ha conosciuto bene

Ricordi e aneddoti (non solo letterari) su un uomo poliedrico e creativo

di **Armando Dadò**

► Il ricordo di Plinio Martini (1923-1979) è per me vivissimo, perché è stato mio docente e vicino di casa ma anche la persona che negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza mi ha maggiormente influenzato, verso la quale provo sentimenti di profonda gratitudine, anche perché ha partecipato con generosità, nel 1961, alla fondazione della nostra azienda.

Il piccolo mondo locale di allora era composto di contadini, artigiani, operai, un mondo piuttosto povero, di brave persone semplici e oneste. Scarsi erano gli intellettuali o, comunque, le figure con interessi di natura culturale, in particolar modo letteraria, che spaziassero al di là degli orizzonti dei nostri monti. Posso dire che mi aggrappai in senso vero e proprio al mio maestro, con il quale intrattenni intensi contatti, che si prolungarono oltre gli anni di scuola.

Si era appena usciti dalla Seconda guerra mondiale, erano iniziati in valle i grandi lavori idroelettrici che avrebbero fatto giungere da fuori molti operai, indispensabili per affrontare un'impresa pressoché titanica, mai immaginata. Con fiducia e ottimismo si guardava al futuro e cominciava a circolare qualche franco anche da noi.

Chi era Plinio Martini?

Nato nel 1923, figlio del panettiere del paese, Adeodato, uno dei bei nomi d'un tempo; la mamma si chiamava Maria e aveva cresciuto una famiglia di otto fratelli, tutti maschi. Era una Balli e forse da quel ceppo arrivava una viva intelligenza, una chiara originalità creativa, con un pizzico di estro difficile da contenere. Plinio aveva affinato gli studi alla Magistrale di Locarno, dove aveva incontrato docenti di alta classe, quali Piero Bianconi e Guido Calgari, che hanno avuto un ruolo importante nella sua formazione culturale.

Aveva insegnato nelle scuole locali, partecipando anche alla vita politica del paese, quale militante nelle fila dell'allora Partito conservatore. In occasione di una votazione cantonale, conosciuto il risultato soddisfacente per il partito, aveva organizzato una marcia trionfale da Cavigno a Bignasco, con una larga partecipazione e con alla testa, oltre all'alfiere con il vessillo addobbato a festa, un fisarmonicista a suonare l'"Inno alla Guardia Luigi Rossi".

Di carattere sensibile e piuttosto volubile, aveva un animo schiettamente religioso e non mancava di dare il suo contributo nella lettura di testi sacri o nei canti liturgici durante la messa domenicale, ancora



frequentata dall'intera comunità. La sera, prima di cena, andava all'osteria a far una partita a carte o a giocare alle bocce e si intratteneva volentieri con la gente.

Aveva formato la sua famiglia molto giovane, sposando Maria Del Ponte di Bignasco, con la quale aveva avuto cinque figli: due non erano sopravvissuti, degli altri tre, Alessandro è diventato docente universitario di letteratura a Friburgo, subentrando a padre Giovanni Pozzi, Luca è biologo, Lorenzo è architetto.

Nel 1951 Plinio Martini ha dato alle stampe le sue prime creazioni poetiche, suscitando l'interesse della Fondazione Schiller e dell'ASSI, (Associazione degli scrittori della Svizzera italiana), che lo hanno premiato con un riconoscimento per la sua opera prima.

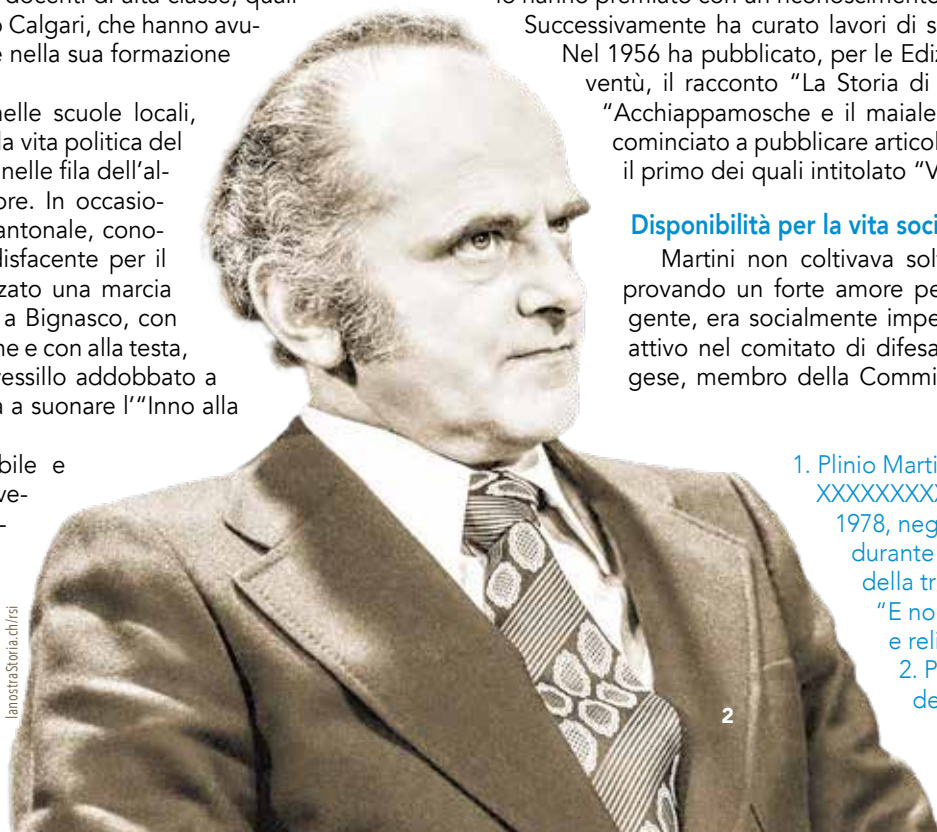
Successivamente ha curato lavori di saggistica e di narrativa.

Nel 1956 ha pubblicato, per le Edizioni svizzere per la gioventù, il racconto "La Storia di un camoscio" e quindi "Acchiappamosche e il maiale". L'anno successivo ha cominciato a pubblicare articoli di carattere saggistico, il primo dei quali intitolato "Valmaggia sfortunata".

Disponibilità per la vita sociale

Martini non coltivava soltanto interessi letterari: provando un forte amore per il paese e per la sua gente, era socialmente impegnato su più fronti. Era attivo nel comitato di difesa della Ferrovia valmaggese, membro della Commissione cantonale per la

1. Plinio Martini con XX XXXXXXXXXXXXXXX, il 17 novembre 1978, negli studi della TSI, durante la registrazione della trasmissione televisiva "E noi al posto loro? Donne e religione nelle valli".
2. Plinio Martini ospite dell'allora TSI nel 1974.



tutela dei laghetti alpini e dei corsi d'acqua, presidente della Società pescatori di Vallemaggia, giudice di pace, presidente della bocciolina, dirigente della Pro Vallemaggia, iniziatore di corsi di teatro, apprezzato conferenziere.

Don Alfredo Leber

Conosciuto don Alfredo Leber, entrò subito in simpatia con il sacerdote luganese, direttore del Giornale del Popolo nonché assistente dell'Azione cattolica ticinese. Leber era una personalità di rilievo nella società di allora e il GdP era in costante crescita. Quando il giovane maestro caverghese gli mostrò le sue prime poesie, Leber lo incoraggiò e, da sincero estimatore, lo ospitò ampiamente sulle pagine del giornale. E lo mise in contatto con parecchi protagonisti del mondo culturale: gli fece conoscere Giuseppe Biscossa, laureatosi all'Università cattolica di Milano retta da padre Gemelli (che con don Leber intratteneva rapporti di stima e amicizia), lo scrittore e regista radiofonico Giuseppe Castelli e lo avvicinò a parecchi uomini di lettere che collaboravano al quotidiano come Pio Ortellì, Francesco Casnati, Mario Apollonio e altri. Leber fece più volte visita all'amico in valle e più di una volta lo ingaggiò per tenere conferenze in occasione di raduni dell'Azione cattolica.

Agnese e "Il fondo del sacco"

Lo spirito creativo di Plinio Martini non si limitava alla poesia, si estendeva alla narrativa e così prese corpo "Il fondo del sacco", romanzo uscito nel 1970, con immediato grande successo di lettori. Parlando di questo romanzo, non si può tralasciare di dire qualche parola su una figura importante per il Martini: la giovane maestra Agnese.

Plinio Martini era docente a Cavergho nella scuola elementare, ospitata nel Palazzo patriziale. Al piano di sotto insegnava la giovane Agnese, pure lei del paese. Una docente con belle qualità, molto appassionata alle cose che faceva, assai impegnata nella scuola. I due docenti si vedevano frequentemente a colloquio durante la ricreazione. Ne nacque una viva amicizia, così che Agnese ebbe poi un ruolo importante nella preparazione del primo romanzo di Martini¹. È stata lei a raccogliere da persone anziane del paese molte storie da raccontare a Plinio, che le avrebbe rielaborate e inserite nel romanzo. È stata lei che ha corretto le prime bozze, proponendo poi alcune modifiche. È stata lei a recarsi un giorno a Bellinzona perché il libro non usciva, portando i soldi all'editore bellinzonese, in modo che i torchi si mettessero finalmente a gemere e il libro venisse stampato.

Il romanzo fu presentato alla Sopracenerina di Locarno, presente il gotha letterario del momento: gli Orelli, i Soldini, gli Agliati, i Gilardoni, i Bianconi, i Bonalumi, gli Snider e molti altri, con volti noti e nuovi delle lettere ticinesi. Fu una grande serata, un successo straordinario.

Il '68 e Virgilio Gilardoni

Nel frattempo era arrivato il '68. Il vento soffiava a sinistra, da noi nasceva il PSA, Partito socialista autonomo. Molti predicavano la nuova novella, si parlava di rivoluzione, si marciava contro la guerra del Vietnam, i vecchi venivano chiamati "matusa", si inneggiava ai giovani e al diverso. Gran parte degli intellettuali lasciavano le tradizioni ereditate per emigrare verso future frontiere, orientati da Werner Carobbio e da Pietro Martinelli, stelle nascenti della politica alternativa ticinese. Plinio Martini emigrò pure lui.

Il maestro di Cavergho aveva da tempo lasciato la scuoletta del paese e aveva accolto l'invito di Virgilio Gilardoni di trasferirsi al Negromante di Locarno, dove il mitico Gil svolgeva la propria attività. Gilardoni, oltre che riconosciuto intellettuale, era astuto e



sponente del partito comunista, uomo in qualche modo carismatico, fondatore dell'Archivio storico, leader ideologico della sinistra ticinese. Oratore brillante, era un seduttore nato.

Ben diverso il Martini che, non possedendo gli strumenti operativi del Gil, conservava nel suo modo di sentire una componente di ingenuità; quell'ingenuità che caratterizza spesso le persone limpide, portate a valutare gli altri con il proprio metro, che è quello della sincerità, per cui dicono ciò che pensano e non ciò che conviene. In poco tempo il maestro di Cavergho fu talmente affascinato e soggiogato dal vecchio Gil da parlarne in continuazione, come avesse trovato un oracolo infallibile.

Dopo qualche settimana, Plinio Martini abbandonava il vecchio credo per abbracciare il nuovo; aderiva al PSA, abbagliato dal sol dell'avvenire. Fu ovviamente accolto con entusiasmo e gli venne proposto di candidarsi per il Gran Consiglio.

L'amico di Stalin

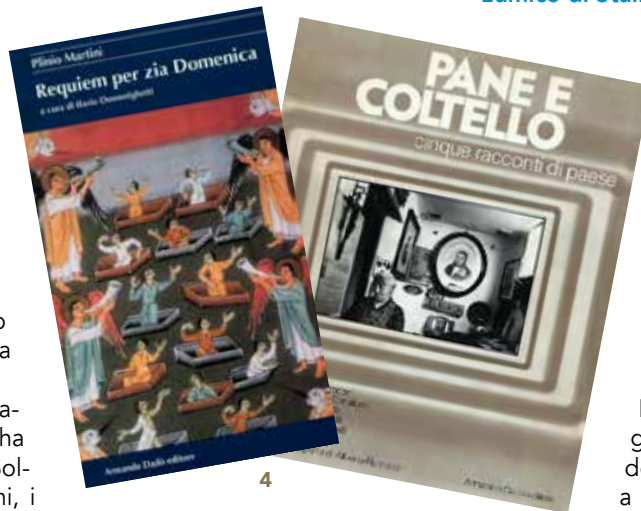
Dopo qualche tempo, Martini cominciò a rendersi conto che Gilardoni non era quell'uomo limpido che gli era sembrato all'inizio. Non fece comunque in tempo a leggere quanto lo storico Fabrizio Mena ebbe a scrivere anni dopo. Gilardoni era l'uomo che inviava telegrammi a Stalin (!) in occasione dei suoi compleanni definendo il criminale comunista moscovita come «un amico dei popoli e benefattore dell'umanità». Non solo: avendo partecipato come giornalista a un processo nei paesi dell'Est conclusosi con la condanna a morte immediata di un trentenne colpevole di "devianza ideologica", il Gilardoni fece un resoconto per un giornale romando in cui applaudiva ai carnefici.

A Milano per il "Requiem"

Qualche anno dopo, proposi a Piero Banconi, Giovanni Orelli, Giorgio Orelli, Giovanni Bonalumi e Plinio Martini di pubblicare

3. Martini alla TSI mentre osserva un "pedù": lo scrittore ha saputo raccontare con lucida poesia la realtà contadina che ben conosceva.

4. "Requiem per zia domenica" fu pubblicato dapprima in Italia, senza grande diffusione. Era lo sviluppo del racconto apparso nel volume corale "Pane e coltello" e fu riproposto successivamente, con grande successo, dalle edizioni Dadò.



un libro di racconti. Ognuno si sarebbe espresso con assoluta libertà. Ne nacque così "Pane e coltello", con fotografie di Alberto Flammer. Più tardi, Plinio Martini volle ampliare il suo racconto trasformandolo nel "Requiem per zia Domenica". Avrebbe voluto pubblicarlo presso una casa editrice di sinistra che lo potesse far conoscere anche ai lettori italiani. Siccome Enrico Filippini, allora potente editor alla Feltrinelli, già si era rifiutato di pubblicare il romanzo precedente, si rivolse al Formichiere, una nuova casa editrice nata sull'onda del '68. Il libro uscì dopo poche settimane e venne presentato a Milano con un folto gruppo di invitati. Non ebbe però nessuna promozione presso i giornali italiani, salvo una breve segnalazione su l'Espresso. La presentazione venne fatta da Dante Isella, un nome prestigioso. Io ero l'unico ticinese che, per l'occasione, accompagnava il maestro di un tempo.

Dopo il rinfresco, una trentina di invitati si presentarono alla cena in una atmosfera di grande allegria. Io non conoscevo nessuno e rimasi in silenzio ad ascoltare le conversazioni degli altri... I padroni della nuova casa editrice erano due rampolli – Jacini e Molo – discendenti da ricche famiglie. Ma quasi tutti gli astanti appartenevano all'aristocrazia e alla borghesia meneghina. Durante la prima parte della serata si parlò della necessità di modificare l'ordine sociale e dell'importanza dei movimenti rivoluzionari sessantottini.

A un certo momento il discorso cambiò e si orientò verso i programmi dei fine settimana. Si trattava di uscire in "barca", andare verso l'isola del Cavallo o altra destinazione di VIP, prendere il sole sulle spiagge, scegliere un buon ristorante per la cena e poi trascorrere la serata in qualche discoteca di lusso e finire in un albergo stellato, in compagnia delle bionde fanciulle presenti alla cena.

Quanto tornammo verso casa, Plinio Martini era euforico. Tutto era andato per il meglio, lui si sentiva felice, avvolto nell'atmosfera del successo e del meritato riconoscimento. Gli i feci notare che questa casa editrice non mi sembrava molto di "sinistra": rispose che in quel momento non era così importante e nulla doveva disturbare la piacevolezza del momento. Guidava lui l'automobi-

le, con la mente ovviamente obnubilata dall'entusiasmo e dopo molto girovagare per le strade di Milano, ci trovammo al punto di partenza...

La malattia e gli ultimi anni

Plinio Martini si ammalò ancora giovane. Venne operato a Zurigo, ma non vi furono speranze. Trascorse gli ultimi due anni nella propria abitazione. Andavo spesso a fargli visita la sera dopo cena. Mi raccontava molte cose, ma in qualche modo era cambiato. Molto affezionato alla moglie, la chiamava spesso per sentire la sua opinione. Per contro non esprimeva sentimenti positivi verso la sua anziana mamma. Si ricordava di presunte "ingiustizie" che avrebbe subito da ragazzo. Mah? Aveva ancora momenti di vivacità e mi propose di pubblicare una raccolta di suoi scritti dal titolo "Delle streghe e d'altro". Poi peggiorò e verso la fine dei suoi giorni doveva essere assistito anche di notte. Mia moglie Carmen ci andava spesso e in una occasione le raccontò di aver lasciato la vita terrena e di essere entrato in paradiso. Fu un'esperienza bellissima e ne rievocò tutti i particolari. Avvolto in una atmosfera di luce celeste. Quando ci lasciò, aveva 57 anni.

Il maggior narratore della Svizzera italiana

La casa editrice Il Formichiere ebbe una breve vita e poi chiuse i battenti. Nel corto periodo della sua esistenza, non riuscì a far conoscere al pubblico italiano lo scrittore ticinese. Anni dopo, l'opera venne ripresa con eccellente cura da Ilario Domenighetti, in una edizione fittamente annotata e pubblicata dalla nostra casa editrice. Il 13 giugno 2004 il prestigioso quotidiano Il Sole-24 ore, in un articolo dell'autorevole Giovanni Pacchiano, definì "Il Requiem" un capolavoro e Plinio i Martini il maggior narratore della Svizzera italiana.

1. Non si può parlare dei romanzi del Martini senza citare il professor Vincenzo Snider, che gli fu amico prezioso e valido consulente letterario.